

CRESTE GREGORIO

MARIA CRISTINA DI SARDEGNA  
PROPAGA IL CULTO DI SANT'ALFONSO

Dopo la Campania la regione più alfonsiana d'Italia deve forse considerarsi il Piemonte, che faceva parte degli Stati Sardi al principio dell'Ottocento. Le prove sono molteplici e si trovano disseminate lungo oltre un secolo di storia religiosa. Le radici della spiccata alfonsianità piemontese, che toccò il vertice con san Giuseppe Cafasso (m. 1860), sono antiche e affondano nel terreno settecentesco. Essa costituì una bandiera significativa tra opposte schiere: chi l'amava e chi l'avversava.

Peccato che gli scrittori ne abbiano trattato a spizzico o appena accennato! Rimangono notevoli gli studi del gesuita biellese P. Enrico Rosa (1).

I libri di sant'Alfonso presto introdotti nei domini della Casa Sabauda vennero letti nei monasteri e nei più svariati ambienti sociali: persino una fruttivendola torinese e un ciabattino di Moncalieri G. Penighetto (m. 1785) vi attinsero luce e conforto. Sin dal 1780, ancora vivo l'autore a Pagani, i librai Rameletti e Soffietti curarono alcune edizioni, che suscitavano le ire dei volteriani e degli illuministi cisalpini come, per esempio, di Prospero Balbo padre dello storico Cesare.

La ven. Maria Clotilde (1759-1802), sposa di Carlo Emanuele IV, finanziò una ristampa delle *Glorie di Maria* per ergere un baluardo contro gli errori giansenisti serpeggianti nelle aule universitarie, tra i canonici eruditi e presso lo stesso soglio regio. Tra il 1824-27 Giacinto Marietti pubblicò in 70 volumetti tutti gli scritti di sant'Alfonso, guadagnandosi le simpatie dei cattolici ed encomi del Papa Leone XII, che gli conferì una medaglia di oro per la bella iniziativa. Più tardi si resero celebri le edizioni salesiane propagate dalle Alpi alla Sicilia.

Aveva ragione l'Em.mo Card. arcivescovo Maurilio Fossati di affermare in una lettera indirizzata nel 1956 al Rev.mo P. Guglielmo Gaudreau Superiore Generale dei Missionari Redentoristi: « Torino è stata sempre all'avanguardia nello studio delle discipline morali del grande Santo ».

E' vero: difatti sorse a Torino, in un periodo battagliero, un autentico

---

(1) E. ROSA, *S. Alfonso M. de Liguori e la lotta contro il giansenismo*, in *Civiltà Cattolica*, 90 (Roma 1939) I, 97-106; 214-23.

cenacolo liguoriano, diretto da eminenti teologi, che formò un'attrezzatissima teoria di apostoli e professori dei seminari. Il ven. Brunone Lanteri (m. 1830), alfiere del movimento, ebbe a soffrire non poco per la sua decisa e cordiale adesione al Dottore zelantissimo. Mons. Bertagna che per cinquant'anni insegnò teologia morale al clero subalpino soleva ripetere con ardore: « Studiamo sant'Alfonso. Egli ci guiderà per la strada maestra ».

L'influsso ascetico-pastorale esercitato dalle opere di sant'Alfonso sopra la popolazione piemontese fu sensibile e benefico. Lo subirono fruttuosamente, tra tanti, san Giovanni Bosco e san Domenico Savio. A tal proposito notava V. Miano: « Don Bosco rimase fedele alla dottrina di sant'Alfonso nella pratica dei sacramenti... Questa alfonsianità del nostro Santo, promotore come tutti sanno della comunione non ritardata e frequente fra i giovinetti, è una scoperta, staremmo per dire, fatta dal Caviglia » (2).

Aggiungiamo che non minore devozione verso sant'Alfonso professò il b. Leonardo Murialdo (1828-1900) fondatore dei PP. Giuseppini: nel 1898, durante il congresso mariano celebrato a Torino, distribuì un opuscolo contenente la dottrina alfonsiana sulla necessità che abbiamo della protezione della Madonna per salvarci (3). In questo clima fu eretta a Torino una delle prime chiese, ora parrocchia, dedicata a S. Alfonso.

Crediamo che la ricchezza degli avvenimenti e delle magnanime lotte meriti non due o tre articoli ma addirittura un volume panoramico zeppo di date e persone, che riuscirebbe senza dubbio una ghiottissima lettura edificante.

Nella presente comunicazione ci permettiamo d'illustrare un lato poco conosciuto (4), anzi del tutto ignoto a parecchi, cioè l'opera svolta dalla regina Maria Cristina Infante di Sicilia, dal 1807 sposa di Carlo Felice (m. 1831), per la diffusione del culto a sant'Alfonso negli Stati Sardi.

Emulando lo zelo intrepido della ven. Maria Clotilde, ella educata nell'ambiente napoletano sostenne apertamente le salutari dottrine dell'insigne moralista, di cui gloriavasi di esser conterranea; si affaticò in pari tempo per farlo venerare dai propri sudditi prima che ne avvenisse la canonizzazione.

Riproduciamo tre documenti relativi raccolti da Pietro Savio nel ponderoso volume sopra Mons. Adeodato Turchi: i primi due sono ivi latini e il terzo italiano (5). Dei due testi latini diamo la traduzione ufficiale, della quale ci è pervenuta la copia custodita prima nell'archivio arcivescovile di Torino (6) ed ora in quello generale redentorista a Roma (7).

(2) V. MIANO, *Spiritualità di D. Bosco nella vita di Savio Domenico*, in *Vita Cristiana*, 19 (Firenze 1950) 141. Cfr. A. CAVIGLIA, *Opere di D. Bosco*, vol. IV, Torino, 1943, XLIII-92: Vita di D. Savio.

(3) E. REFFO, *Vita del teologo Leonardo Murialdo*, Torino 1903, 254-55.

(4) Cfr. R. TELLERÍA, *San Alfonso M. de Ligorio*, II, Madrid 1951, 851, 878.

(5) P. SAVIO, *Devozione di Mgr. Adeodato Turchi alla Santa Sede*, Roma 1938, 628-29; 629-30; 627-28.

(6) Fasc. 68: Lettera di S.S. Papa Leone XII colla quale ad istanza di S.M. la Regina Maria Cristina permette il culto del Venerabile Alfonso de Liguori negli Stati di Sardegna. Traduzione.

(7) Arch. gen. C.S.S.R., Fondo S. Alfonso, XXXIII 23.

## I. - Breve del Papa Leone XII.

Alla Carissima nostra Figlia in Cristo Illustre Regina di Sardegna

Papa Leone XII

Carissima etc. Con molta nostra soddisfazione abbiamo qualche tempo fa ricevuto la lettera che Vostra Maestà ci ha indiritta tutta spirante pietà cristiana, e piena di espressioni della filiale di lei devozione alla S. Sede. V. Maestà ci ha colla medesima manifestato il suo desiderio, che venissero da noi estese a tutti gli Stati che ora possiede la Real di Lei casa, le medesime concessioni riguardo al culto del Beato Alfonso Liguori, che sono state accordate al Regno delle Due Sicilie dal nostro Predecessore Pio VII di felice ricordanza (8).

Per verità le Leggi Ecclesiastiche le quali noi dobbiamo con vigilanza custodire non permettono che si rendano pubblicamente gli onori sacri a quei Servi d'Iddio i quali sebbene siano nel novero de' Beati non trovansi però ancora nel catalogo de' Santi. Sono da questa massima eccezzuati soltanto que' Luoghi in cui essi nacquero o morirono, e se mentre essi erano in vita appartenevano a qualche ordine religioso, oppure ispirati dal Divino Spirito ne fondarono un nuovo, ai solo ascritti ad un tal ordine egli è permesso di solennemente e pubblicamente venerare il loro confratello od il loro Istitutore.

Per un effetto tuttavia di quei sentimenti di paterna e special benevolenza da cui siamo animati verso la M. Vostra volendo noi in qualche modo assecondare le religiose premure colle quali la M. Vostra, emulando la pietà del chiarissimo Re di Lei genitore, procura Ella di promuovere il culto del Beato Alfonso Liguori, giudicammo di scostarci alquanto dallo stretto rigore delle leggi con permettere che si possa fin d'ora avere in tutti i Dominii della Real Casa della M. V. verso il Beato Liguori lo stesso culto, che gli si rende nel Regno delle Due Sicilie in virtù di un particolarissimo e quasi inusitato privilegio del Pontefice Pio VII, sotto le condizioni però che la S. Nostra Congregazione dei Riti appose nel Decreto, che verrà alla M. V. recato unitamente a questa nostra Lettera.

Scorgerà da ciò quanto grande sia la nostra propensione a farle cosa aggradevole, propensione che ci venne ispirata dalle considerazioni della Regal di lei schiatta, della dignità sua di Regina, ma più di tutto dalle cristiane virtù che nella M. V. eminentemente risplendono.

Goda impertanto V.M., Carissima nostra Figlia in Cristo, di questo nostro Privileggio, e nelle sue preghiere raccomandi noi pure al Beato Alfonso Liguori, affinché mediante il di lui patrocinio, al sortire dal procelloso mare di questa mortal vita possiamo giugnere felicemente al porto della vita eterna e beata.

---

(8) Pio VII beatificò Alfonso de Liguori il 15 settembre 1816; nel 1817 estese il culto del beato oltre i limiti consueti.

Formando voti per un tanto bene, compartiamo amorevolmente alla M.V., al Carissimo figlio nostro in Cristo il Re di Lei Consorte ed a tutta la Real sua Casa la nostra Apostolica benedizione.

Data in Roma il giorno 20 di Luglio 1825. L'anno secondo del nostro Pontificato.

## II. - Decreto della S. Congreg. dei Riti.

Agli Stati di S.M. il Re di Sardegna.

L'inclita fama che per vasta dottrina e per santità lasciò di sé all'uscire di questa vita il venerabile Alfonso Maria Liguori, Fondatore della Congregazione del S.mo Redentore, e già Vescovo di S.ta Agata de' Goti, talmente si accrebbe allorquando venne egli innalzato agli onori degli Altari da Pio VII di s.ta mem.; per aderire alle suppliche che da ogni classe di persone gli pervenivano dal Regno di Napoli ed a quelle soprattutto del Re Ferdinando (9), ultimamente defunto, estese, in onore del medesimo Beato, a tutte le Diocesi di quel Regno, poste al di quà ed al di là del Faro (10), il culto dell'ufficio e della Messa secondo il rito semidoppio.

A questo veramente specialissimo e quasi inusitato privilegio fecero plauso moltissimi Vescovi degli Stati di S.M. Sarda e principalmente la Serenissima Maria Cristina di Borbone Infanta delle Due Sicilie, Regina di Sardegna, la quale avendo comune la patria col Beato Alfonso è animata verso di lui da non meno fervorosa divozione, e domandarono al Papa Leone XII S.mo Signor Nostro l'estensione del medesimo privilegio a tutti gli Stati ora appartenenti alla Real Casa di Savoia.

Sua Santità mossa da queste considerazioni e desiderando di far cosa grata alla piissima Regina, scostandosi in questa parte dallo stretto rigore delle Leggi relative al culto da prestarsi ai Beati non ancora canonizzati, in seguito alla relazione da me infrascritto Segretario della S. Congregazione dei Riti, per ispecial grazia da non addursi però in alcun tempo ad esempio, ha benignamente concesso, siccome l'approva fin d'ora, la facoltà agli Arcivescovi ed ai Vescovi delle Diocesi esistenti in tutti gli Stati del chiarissimo Re di Sardegna di permettere, a nome della S. Sede che ogni anno ed al secondo giorno di Agosto si possa in una Chiesa delle Città e dei paesi principali celebrare la festa del Beato Alfonso Maria Liguori con Messe lette, e con una solenne, non omessa tuttavia la Messa Conventuale del giorno, quando si tratti di Chiese nelle quali trovansi un Clero tanto secolare che regolare addetto al servizio del coro, ed inoltre il canto de' Vespri.

Dichiarò per altro che coloro i quali intervengono ai suddetti Vespri, qualora abbiano l'obbligo di recitare le Ore canoniche, saranno tenuti a di-

(9) Ferdinando I.

(10) Diocesi del continente e dell'isola di Sicilia.

re privatamente il Vespro del giorno. Non ostando ogni disposizione contraria etc.

Dato il 5 Luglio 1825

Firmato il Cardinale Della Somaglia (11)  
 Contrassegnato Gio. Antonio Sala  
 Segr.o della S. Congregazione de' Riti

### III. - Lettera a Mons. Antonio Tosti (12)

Le trasmetto un breve di Sua Santità per Sua Maestà la Regina, del quale avrà ella cura del più pronto ricapito. Dalla copia di stile Vostra Signoria scorderà quale ne sia l'oggetto. Non essendosi questa volta potuto aderire pienamente ai pii voti di questa egregia principessa, V.S. cercherà di farlene sentire i motivi veramente ragionevoli. Le spiegherà la saggia economia, colla quale la Chiesa tributa ai santi canonizzati un culto più esteso e più solenne di quello che renda ai Beati, ai quali ne accorda uno ristretto ai luoghi ov'essi nacquero, morirono o vissero, agl'istituti ch'essi fondarono, o professarono ed ai luoghi ai quali furono di straordinario vantaggio. Con queste norme non le sarà difficile il provare alla Maestà Sua la conveniente distinzione che si fa fra il Regno delle Due Sicilie ed ogni altra contrada relativamente al culto dovuto al beato Alfonso de Liguori.

Dopo questo ragionamento, ella passerà a parlare dell'autorità competente agli scritti di questo beato, sulla quale conviene rischiarare le idee di cotesta Regina, le cui intenzioni non potrebbero intanto abbastanza lodarsi.

Le farà dunque conoscere che la S. Sede, allorché approva gli scritti de' servi di Dio, si limita con quest'atto ad una semplice dichiarazione di nulla aver in essi incontrato che sia opposto alla fede ed ai buoni costumi, né mai intende che la dottrina in essi contenuta abbia una autorità maggiore di quella che si attribuisce ai provati autori cattolici, e molto meno che venga professata siccome dottrina della Chiesa. Questa, sempre sollecita di conservare intatto il dogma, lascia con tutto ciò una piena libertà nelle materie disputabili, di abbracciare la sentenza che più piace, purché non ecceda i giusti limiti che si osservano nelle cattoliche scuole.

Molte delle opere del b. Alfonso, tendenti a fomentare la pietà possono liberamente raccomandarsi e proporsi ai fedeli; riguardo però alle teologiche, quantunque riconosciute esenti da censura, non sarebbe conforme alla cristiana prudenza che s'imprendesse a sostenerle dai pergami ed a propagarle con un zelo che fosse per produrre animose questioni e disturbi.

Ella saprà rappresentare queste lezioni con quella riservatezza che le circostanze particolari le sapranno suggerire meglio di me, onde sembrano dettate, come realmente lo sono, unicamente dal desiderio di giustificare i

(11) Card. Giulio della Somaglia (1744-1830) fu elevato alla sacra porpora nel 1795; nel 1825 era Vice Cancelliere di S.R. Chiesa e Prefetto della S.C. dei Riti.

(12) Mons. Antonio Tosti (1776-1866) era incaricato di affari della Santa Sede presso la Corte sabauda; fu creato Cardinale nel 1838 in pectore, pubblicato nel 1839.

limiti apposti nel caso di cui si tratta alla soddisfazione de' voti di Sua Maestà la Regina.

Le rinnovo le assicurazioni della mia vera stima e mi confermo  
Roma, 19 Luglio 1825.

Di Vostra Signoria  
affezionatissimo per servirle  
Giulio Card. della Somaglia.

Ferveva allora la disputa intorno al probabilismo alimentata in modo particolare da Giovanni M. Dettori (1773-1836) professore nell'Università di Torino, che difendeva le idee rigide dei giansenisti: i suoi attacchi alla morale alfonsiana erano stimati « troppo eccessivi e smoderati » (13). Maria Cristina bramava che la Santa Sede fosse intervenuta nella controversia, pronunziandosi a favore del Liguori. I tempi non erano ancora maturi. Dovette per momento contentarsi del privilegio del culto, come era indicato nel Breve e nel Decreto.

Pare che non desistette dal lavoro circa l'approvazione pontificia della teologia morale di sant'Alfonso; per conseguire l'intento incoraggiò e proteste il Convitto Ecclesiastico.

Finalmente la Curia romana, compito un accurato esame della dottrina alfonsiana, ne approvò l'indirizzo.

Il teologo Guala (1775-1848), che si era battuto con impavido coraggio, esultò quando arrivò a Torino il responso della Sacra Penitenzieria, che sorpassava i suoi desideri. Nel 1832 confidò l'intimo gaudio provato per il trionfo al Rev.mo P. Roothaan Preposito Generale dei Gesuiti: « Baciai e ribacciai il decreto sulle opere del B. Liguori con quel *tuto sequi posse* e l'indomani celebrai la Messa congratulandomi col Santo » (14).

Quel decreto, a cui non furono estranee le premure dirette e indirette della Regina di Sardegna, segnò una svolta salutare: chiudendo un'epoca amara di polemiche, apriva un'era nuova agli studi della teologia morale moderna, della quale sant'Alfonso, come si esprimeva il P. Lopez, deve ritenersi il fondatore (15).

(13) Vedi SAVIO, *op. cit.*, 627.

(14) La risposta della Sacra Penitenzieria uscì il 5 luglio 1831.

(15) LOPEZ, *Il metodo e la dottrina morale nei classici della Compagnia di Gesù*, in *La Compagnia di Gesù e le scienze sacre*, Roma 1942, III: « S. Alfonso M. de Liguori, vero fondatore della teologia morale moderna, che attinse la sua scienza teologica a S. Tommaso, a Lugo e ai Salmaticesi, prende come autore per i suoi commentari del quale abbraccia il metodo, un casista di quest'epoca Busenbaum. L'esperienza del missionario gli aveva insegnato che quando l'opera di un autore arriva a superare le duecento edizioni qualche merito deve pure averlo ».